

Oggi a Milano
«Sparlare» di arte
con Vila-Matas
all'HangarBicocca

Che rapporto c'è tra l'arte e la finzione narrativa? Ne parlano oggi alle ore 21 all'HangarBicocca lo scrittore spagnolo Enrique Vila-Matas e la curatrice e teorica dell'arte Chus Martínez. Si tratta del quarto appuntamento del Public Program dedicato alla mostra di Juan Muñoz *Double Bind and Around*, organizzato in collaborazione con Feltrinelli. Una conversazione all'aperto nel giardino di

HangarBicocca intorno al possibile dialogo tra i linguaggi dell'arte e quelli della narrazione. Lo storico dell'arte Roberto Pinto modera l'incontro che prende spunto dal romanzo di Vila-Matas *Kassel non invita alla logica* (Feltrinelli, 2015), un racconto sul filo dell'ironia sullo spaesamento dello scrittore invitato nel 2012 a partecipare alla manifestazione d'arte dOCUMENTA, a Kassel (Germania).

L'intervento della scrittrice irlandese, protagonista alle Conversazioni di Capri il 27 giugno

Le rivoluzioni uccidono la letteratura Ma i turbamenti umani la resuscitano

Oggi abbondano i pedagoghi della creatività: bisogna diffidare da questi presunti oracoli

di Edna O'Brien

Le rivoluzioni, come osservò Lord Byron, non si fanno con l'acqua di rose. E lui aveva tutte le ragioni per dirlo, dato che viveva una relazione appassionata con la sua amante, la contessa Teresa Guiccioli, consumando amplessi durante la siesta del marito e in mezzo a mille beghe fra servitori rivali. Ma venne comunque colto dal fervore politico. Dopo la sconfitta di Napoleone, l'Italia era stata suddivisa in vari principati e Ravenna, dove i due vivevano, era sotto la giurisdizione papale, ma nell'egida generale dell'impero austroungarico. Un movimento clandestino, quello dei cosiddetti Carbonari, diede vita a un progetto di rivolta, giurando di riportare l'Italia ai gloriosi fasti dell'epoca di Augusto e Giulio Cesare. C'erano raduni di sovversivi nei boschi, discorsi sediziosi, slogan scritti sui muri: «Lunga vita alla Repubblica». Nel frattempo, Byron assillava il suo editore inglese con richieste di denaro per procurarsi baionette, moschetti, cartucce, briglie, bauli e andare a combattere gli Unni: «La vera poesia della politica», la definì egli stesso.

Ma il giorno di febbraio in cui Ravenna sarebbe dovuta diventare un campo di battaglia ogni incentivo all'ammutinamento era ormai svanito, poiché l'esercito austriaco era stato informato della rivolta imminente e una settimana prima aveva cominciato ad avanzare, schiacciando i Carbonari di Napoli. Il fervore si perse, il contingente di Ravenna fu minacciato di scomunica da un'enciclica papale, i gentiluomini se ne andarono a caccia, Teresa Guiccioli pianse al clavicembalo e, come lamentò Byron, gli italiani tornarono alla lirica e agli spaghetti.

Oggi le rivoluzioni consistono più spesso in giorni e notti di sit-

L'autrice

● Edna O'Brien è nata a Tuamgraney, in Irlanda, nel 1932. È autrice di una trilogia di cui Elliott ha pubblicato il primo libro, *Ragazze di campagna*, e il terzo, *Ragazze nella felicità coniugale*. Il secondo, *La ragazza dagli occhi verdi*, è uscito da e/o

● Sabato 27 giugno Edna O'Brien (nella foto grande, a destra) sarà ospite alla decima edizione caprese de «Le Conversazioni», il festival internazionale ideato da Antonio Monda e Davide Azzolini che si svolge a New York, Capri e Roma e che quest'anno è dedicato al tema della «Rivoluzione». L'incontro si terrà a Capri nella Piazzetta Tragara alle ore 19

● In questa pagina pubblichiamo il reading che l'autrice terrà nell'occasione



in organizzati per una moltitudine di cause diverse, dalla sacrosanta indignazione per le ingiustizie del capitalismo globale a questioni minori, come una di cui ho letto da qualche parte, su chi dovesse dare la precedenza a chi sui marciapiedi di New York.

Le più grandi rivoluzioni della storia hanno quasi sempre portato al deterioramento o alla morte della grande arte. La musica, la pittura, la letteratura sono state impiegate a scopi di propaganda e le voci dei dissidenti sono state zittite. Sotto il regime di Stalin, i suoi vendicativi scagnozzi erano sempre attenti a cogliere il minimo cenno di disillusione o tradimento e gli scrittori venivano ridotti al silenzio, mandati nei gulag, giustiziati, o si davano la morte con le loro stesse mani. Ma anche nelle società più tolleranti c'è sempre stata una forma di dogmatismo, una sorta di prescrizione su cosa bisognava o non bisognava scri-

vere. Per Sartre, la letteratura era tenuta a occuparsi di politica, la letteratura era il filo conduttore che portava verso una democrazia di tipo socialista. Eppure la sua opera dal successo più duraturo è *La nausea*, il diario di un uomo sull'orlo di un crollo esistenziale. La coscienza era esclusa, le visioni erano escluse, tutte cose relegate fra i lussi dello spirito. Chissà cosa avrebbe pensato Sartre degli scomposti bollettini di Emily Dickinson, dei suoi folli slanci, delle sue visioni terrificanti ed estatiche, o, se è per questo, dei versi di Montale: «Vibra intermittente in vetta una cicala. Non è più il tempo dell'uni-

No ai precetti
I grandi raramente fanno dichiarazioni di principio su ciò che la letteratura deve essere

sono vocale». Ogni artista serio è consapevole della realtà politica che lo circonda, ma farnie materia della propria arte è un altro discorso. Una poesia non è un pamphlet. Ci deve essere un legame fra il mondo interiore e quello esterno, e il motivo per cui *Guernica* è ben riuscita sia come propaganda che come visione è che Picasso ha rappresentato i cavalli e gli uomini trucidati in quello che Robert Hughes ha chiamato «lo spasmo stesso del massacro».

Ai nostri giorni, di editti sulla creatività ce ne sono a bizzeffe. Arbitri, pedagoghi, sciamani, opinionisti, romanzieri, promotori di se stessi sostengono tutti, con toni assertivi e a volte paranoici, la propria teoria su cosa dovrebbe essere la letteratura. I responsi oracolari abbondano. C'è un acceso dibattito intellettuale e tanta conoscenza di seconda mano in fatto di sistemi simbolici, allusioni, fratture la-

caniane, le grida stridule del neomodernismo, del postmodernismo, spesso il sentimento ne resta escluso. Gli scrittori di avanguardia sono invariabilmente paragonati a Joyce e Beckett, asserzione che posso solo definire futile e insensata. La verità è che quei due irlandesi, oltre a possedere un genio innato, un gusto al tempo stesso entusiastico e scientifico per la ricerca delle parole, erano carichi di sentimento e scavavano sempre a fondo nei recessi dell'animo umano.

I più grandi scrittori raramente hanno fatto dichiarazioni di principio su ciò che la letteratura dovrebbe essere, perché sapevano quanto sarebbero state false ed effimere. Cechov però metteva in guardia contro gli eccessi di descrizione, e Joyce diceva che il suo tentativo non era quello di descrivere l'acqua o il canto di un uccello, ma di renderli vivi mediante il linguaggio.

Nella sua preveggenza, Lacan ha detto molte cose radicali, seppure a volte incoerenti (così come Nietzsche, un pensatore ben più autorevole), ma una sua frase che mi pare senz'altro attinente a questo discorso è «nell'uomo moderno c'è sempre una fessura, un profondo turbamento». Vorrei far notare che questa inquietudine interiore ha generato arte prodigiosa, e basta solo guardare gli ultimi, splendidi, rigogliosi campi dipinti da Van Gogh per rendercene conto. Beckett, per bocca di Krapp, ha affermato che l'oscurità, che aveva sempre lottato per tenere lontana, era in realtà il suo legame più indistruttibile, associandola alla tempesta e alla notte, alla luce della comprensione e del fuoco. Le grandi rivoluzioni artistiche nascono da dentro e non possono rispondere a nessun dettame esterno.

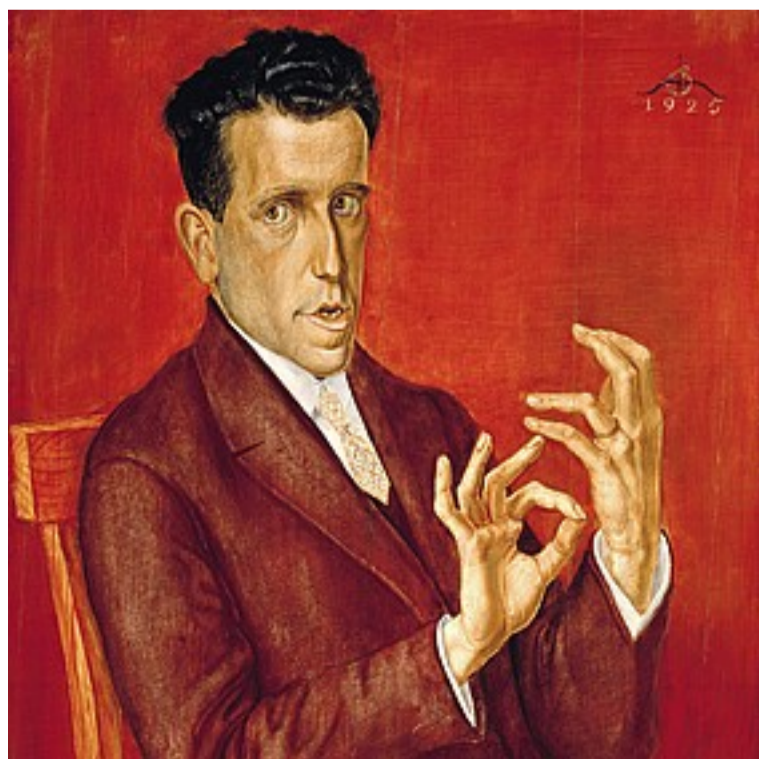
(Traduzione di Martina Testa)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il romanzo

Dalla casa editrice Elliott è appena uscito il nuovo romanzo di Edna O'Brien, *La luce della sera* (traduzione di Cosetta Cavallante, pagine 320, € 17,50). Da Elliott è uscito anche *Country Girl*, in cui la scrittrice ha raccolto i suoi ricordi autobiografici



VENEZIA
MUSEO CORRER
1 MAGGIO / 30 AGOSTO 2015

Info e prenotazioni
Call center 848082000
www.correr.visitmuve.it

NUOVA OGGETTIVITÀ

ARTE IN GERMANIA
AL TEMPO DELLA REPUBBLICA DI WEIMAR
1919 - 1933

Mostra organizzata da

LACMA

In collaborazione con

24ORE
Cultura

Con il supporto di

coin

MUVE

Fondazione
Musei Civici
Venezia

CITTA' DI
VENEZIA